



Centro Studi di Geopolitica e  
Strategia Marittima

Roma, Lungotevere delle Armi, 24

**Geopolitica-mente**

Riflessioni per comprendere il mondo  
n. 23 - Settembre 2023

# BRICS

## Alternativa, minaccia o tigri di carta?

Dal BRICS di Johannesburg al G20 di Delhi è stato un susseguirsi di annunci funebri per il dollaro e l'occidente. Le cose, tuttavia, potrebbero essere lette diversamente.

Va sottolineato che l'India è emersa vincitrice in entrambi gli incontri, in particolare sulla Cina, e più che mai sembra virare, lentamente ma decisamente, verso l'occidente: il modello che l'India sembra aver scelto è occidentale, non quello del terzo mondo.

Pechino ha sempre cercato di presentarsi come il paladino degli interessi del Sud Globale, ma dopo aver affrontato a Johannesburg la resistenza non solo dell'India, ma di altri paesi come il Brasile, il Sudafrica e l'Indonesia, dopo le riunioni del G20, si è trovata spiazzata dalle azioni e dall'appeal dell'India che si è posta come riferimento e leader del Sud Globale.

La dichiarazione congiunta del G20, che evita critiche dirette alla Russia per la sua guerra contro l'Ucraina, va letta come una significativa vittoria diplomatica per l'India. Una dichiarazione congiunta a Delhi sembrava, infatti, quasi impossibile pochi giorni prima della chiusura, data la netta divisione del gruppo sull'invasione russa del suo vicino, ma il risultato non ha avuto una sola nota di dissenso.

Il successo di Delhi va letto come continuità di Johannesburg dove, pur essendo quasi in minoranza, l'India ha evitato che la Cina emergesse come l'asso pigliatutto, diventasse il leader del sud del mondo, che prendesse piede la velleità di buttare il dollaro alle ortiche.

A Delhi l'India si profila come un interlocutore privilegiato del sud del mondo, ma riprende, rivede e chiude, se ce ne fosse stato bisogno, le incerte conclusioni dei BRICS, e allo stesso tempo ridimensiona la portata stessa dei BRICS.

La riunione dei BRICS era stato l'annuncio di un confronto, di una contrapposizione, toccherà adesso al G20, e non ai

BRICS, lavorare e decidere se sarà possibile stabilire un ponte tra le nazioni ricche e quelle in via di sviluppo o sancire la divisione del mondo in tre campi, non solo quello occidentale e quello che ad esso sembrano opporsi ma soprattutto quello più povero, terra di confronto, conquista e scontro, degli altri due blocchi, come da non troppo antica memoria.

Il G20 a trazione indiana ha, nei fatti, "ombreggiato" i BRICS, coinvolgendo e dando lezioni ad alcuni paesi che erano stati presenti in ambo i consessi, in primo luogo il Brasile di Lula (*certamente non il "vero Brasile"*). Il segnale è stato chiaro: se Lula vuole contare "qualcosa" gli è stato chiaramente indicato il posto dove sedersi, certamente non quello dove aspirava collocarsi (*una costante nelle politiche di Lula, basti ricordare la sua disperata ricerca di contare ai tempi del conflitto con l'Iraq, così come in ogni conflitto in Medio Oriente, così come la sua vana ricerca di una collocazione, post mandato, ai vertici di un'organizzazione interamericana*).



Edificio indiano. Foto di Rahul Pandit. Pexels.

Alla prova dei fatti i BRICS sono apparsi meno forti di quanto si sia voluto far credere, non certamente una minaccia

strategica per gli Stati Uniti. Si potrebbe affermare che i BRICS si siano mostrati come una tigre di carta, molto utile e propagandisticamente efficace per la Cina, ma nulla di più di questo.

Anche se il "blocco" riuscisse a diventare uno strumento nelle mani della Cina, al fine di veder riconosciuti ed espandere le proprie velleità economiche e di potere, i BRICS sono ancora condizionati da interessi divergenti e tensioni interne che potrebbero condannarli al mancato raggiungimento degli obiettivi auspicati.

Pechino sta imparando a costruire alleanze durature, ma Delhi ha una storia importante, una leadership educata nelle migliori scuole anglo-sassoni e tutto ciò pesa nella sua crescita internazionale.

Gli USA poi hanno ereditato la capacità finanziaria propria dell'impero britannico, almeno un secolo di esperienza nel guidare e gestire l'economia, con partenariati bilaterali e multilaterali reciprocamente vantaggiosi, win-win anche quando appaiono complessi.

Poche settimane addietro, in ambito BRICS era stato annunciato che Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti si sarebbero uniti all'"alleanza" nel 2024. Ma i BRICS non rappresentano un'alleanza politica, non esistono patti militari o finanziari di lungo termine. Inoltre la loro dispersione non aiuta l'unità di intenti.

Dalla unione dei BRICS non potrà mai derivare qualcosa di simile alla NATO, il cui profilo politico-militare rappresenta un modello, malgrado le critiche, anche interne. Qualcosa di simile è improponibile per i BRICS (*i precedenti sono stati disastrosi, e l'Argentina ne sa qualcosa, sia riguardo al Sudafrica che al Ghana, nel 2012*), anche finanziariamente.

Per quanto attiene poi agli aspetti economici, si tratta di una bella dichiarazione, pompata con entusiasmo a sostegno della propaganda antioccidentale, ma il blocco economico, anche se dovesse essere esteso a 11 o 19 membri è una partnership di convenienza temporanea, in un quadro di eventualità e provvisorietà.

Gli stessi criteri di adesione ai BRICS sono vaghi, per non parlare della gestione che appare una lunga lista di sfide strutturali da superare. Anche questo contribuisce all'immagine di una tigre di carta, malgrado le roboanti dichiarazioni che si sono sovrapposte prima, durante e dopo l'evento. Esiste anche, malgrado l'azione cinese, una incoerenza ideologica, caratterizzata da questioni che vanno dai conflitti di interesse interni a prospettive internazionali divergenti. Per i BRICS tutto questo è molto più di una sfida, qualora volessero veramente costituire e operare in futuro come "blocco", futuro, che per questo, non può essere così prossimo come auspicato.

## Postulanti ed attori

Qualora si prendano ad esempio Argentina ed Egitto, paesi travolti e bloccati in infinite crisi economiche si può notare come entrambi i paesi siano fondamentalmente in bancarotta a causa della pessima gestione e dell'incompetenza dei rispettivi governi, ma almeno quello egiziano ha potere contrattuale e rendita di posizione e ha caratteristiche di continuità, mentre quello argentino, con un populismo esasperato non ha neppure parvenze di continuità.

Ambedue hanno la caratteristica di essere fortemente in debito verso creditori internazionali, vale a dire le istituzioni gravitanti, se non legate, agli Stati Uniti. Trattandosi di debitori fortemente esposti con il Fondo Monetario Internazionale, la spinta e l'interesse vero i BRICS potrebbe essere pragmaticamente quello di spostare, o far condividere, il peso dei loro oneri finanziari sulle spalle di altri potenziali creditori, cercando di bilanciare la loro dipendenza dall'Occidente.

Una buona occasione per Pechino, maestra nella gestione dei debiti da farla diventare strategica, che potrebbe approfittare delle inaccettabili valute dell'Argentina e dell'Egitto per acquistare attività a prezzi stracciati e aumentare il numero di transazioni concluse in yuan piuttosto che in dollari.

In tal modo Buenos Aires e il Cairo potrebbero esibire, senza considerarne il costo, maggiori investimenti diretti esteri e di un rinnovato accesso a valute estere.

In quanto agli altri postulanti, sebbene l'Etiopia stia cercando di esibire una crescita economica esponenziale, si tratta di un paese devastato dalla guerra del Tigray e che deve far fronte anche alla siccità e alla carestia nel nord del paese, e deve parimenti far fronte a una storica fuga di capitali, che alcuni esperti hanno stimato in almeno 45 miliardi di dollari nell'ultimo decennio. Sebbene l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti siano state le fonti di assistenza e sussistenza per il governo etiope durante la guerra civile, oggi la Cina è il maggior investitore estero nel paese. L'adesione ai BRICS sarebbe frutto di questa dipendenza piuttosto che il risultato di una strategia e di una rinnovata capacità diplomatica globale.

Uno degli altri postulanti è l'Iran, alla ricerca di uscite o alternative alle sanzioni imposte dagli Stati Uniti: non c'è stata evoluzione o cedimento, l'arricchimento dell'uranio è proseguito, si stima fino ad almeno il 60 %, 20 volte di più della quantità consentita nell'ambito dell'ormai defunto JCPOA; da un lato l'Iran sostiene, anche come fornitore, l'invasione russa all'Ucraina, mentre nella regione l'Iran continua a essere percepito come minaccia attiva, con

attacchi di droni contro entrambi i suoi vicini, e con azioni di dirottamento di navi nello Stretto di Hormuz, per non dimenticare il suo impegno nella diplomazia degli ostaggi. Vicini, o avversari, con i quali convivere nei BRICS ... Al pari di Mosca e Pyongyang, Teheran ora si trova intrappolata nella morsa di Pechino.

Per quanto riguarda l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti la più grande minaccia alla loro sicurezza nazionale è ancora l'Iran, nonostante il "avvicinamento diplomatico" mediato dalla Cina, con l'aggravante che Teheran continua a sostenere diversi gruppi terroristici in Medio Oriente.

Ulteriori elementi di gravi tensioni, che coinvolgono alcuni dei postulanti ai BRICS, rimangono aperte crisi a macchia di leopardo, come le irrisolte dispute territoriali nella regione del Golfo Persico, tra cui l'empasse delle isole Abu Musa tra Teheran e Abu Dhabi. Unendosi ai BRICS, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti possono peraltro esibire e vantare un formale distanziamento da Washington, un equilibrio poco sostanziale che però permette loro di giustificare le loro relazioni economiche con Pechino e Delhi, acquisendo allo stesso tempo la disponibilità di un ulteriore forum diplomatico per il dialogo con Teheran in caso di necessità.

Se si vuole ampliare, e sostanziare il panorama delle incongruenze dei BRICS, Cina, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, sono tre dei primi cinque partner economici dell'India, in un quadro dove Delhi e Pechino rimangono in disaccordo su una moltitudine di questioni.



Oceano Indiano. Foto di Lara Jameson. Pexels.

## India e Cina

Nonostante le preoccupazioni: statunitensi per la Cina e pakistane per l'India, Delhi e Pechino sono senza dubbio reciprocamente la più grande minaccia geopolitica che entrambe devono affrontare. Ambedue possono già essere definite come grandi potenze regionali, ma aspirano a un ruolo importante in un futuro possibile concerto multilaterale.

Sono divise da un confine di oltre 3400 km di estensione, devono affrontare una enormità di contese e di contenziosi: sarebbe praticamente impossibile entrare nei dettagli di tutte le dispute di confine di lunga data, ma oggi il problema che le acuisce è il cambiamento climatico, che aggrava la scarsità d'acqua e l'insicurezza alimentare. Soprattutto va ricordato che le sorgenti dei fiumi indiani sono collocate in territorio cinese.

I rispettivi sistemi politici sono incompatibili e ciò potrebbe rappresentare una difficoltà insormontabile nelle loro relazioni. Il rischio, anzi la probabilità, di un confronto militare che, viste le potenze in gioco, non potrà che essere di larga scala, rimane elevato.

Per la propria sicurezza e per la sicurezza della continuità del proprio sviluppo, l'India ha adottato nuove strategie, militari ed economiche, scegliendo di riequilibrare la propria dipendenza sia dagli armamenti russi sia dall'intercambio con la Cina, divenendo membro del QUAD, un forum di sicurezza con Australia, Giappone e Stati Uniti.

Non solo con questo passo l'India (*e ci si riferisce all'India per evidenziare l'inconsistenza ancor prima della fragilità dei BRICS*) è stata la prima e la più convinta sostenitrice di un mondo multipolare.

L'India può essere dalla parte dell'Occidente quando si tratta di confrontarsi con la Cina, ma certamente ha una sua dignità che la porta a non accettare un rapporto subordinato agli Stati Uniti e all'UE. Le sue scelte, anche quella di comprare petrolio dalla Russia o di non sanzionare Mosca, sono dettate dai suoi interessi nazionali che è pronta a difendere con fermezza (ne sappiamo qualcosa anche noi). Questa politica è ormai definibile con un neologismo, "*mix and match*", che ben inquadra queste relazioni persino spurie.

L'India intrattiene rapporti con tutti gli attori geopolitici dal Giappone (che sta cercando di mantenere relazioni con la Cina su una base stabile), gli Stati Uniti, l'Europa e la NATO, l'Arabia Saudita, l'Iran e con Israele vicino agli Stati Uniti, ma anche sempre più vicino alla Cina.

## I BRICS in un mondo multipolare

In questo quadro il dollaro americano regna sul mondo, e i BRICS si stanno rivelando un esercizio dialettico, ma con quale reale peso, con quale realtà e continuità?

In un prossimo futuro la prospettiva internazionale sarà ancora più complicata poiché le nazioni in via di sviluppo soffriranno a causa delle condizioni climatiche e dovranno affrontare le conseguenze economiche dovute alla guerra in Ucraina.

Potendo contare su di interlocutore di peso (l'India) è probabile il suo appoggio al fine di far arrivare le loro preoccupazioni attraverso il G20, anche se è possibile che alcuni preferiscano giocare la carta di un colloquio bilaterale diretto con i leader del G7.

In sostanza, molto battage per la riunione dei BRICS, molta strumentalizzazione, molta propaganda: un clamore e aspettative ingiustificate, certamente in linea con le aspettative di molti stati che vorrebbero un mondo che, nella migliore delle ipotesi, sia multipolare piuttosto che unipolare, ma nel quale non si comprende benissimo il ruolo che i BRICS potrebbero svolgere, se non un modo di esprimere il proprio anti-americanesimo, sulla base di una narrazione che fa il gioco di Russia e Cina. Questo consentirebbe alla Cina di intensificare la sua proiezione Asia, Africa e America Latina a sostegno della sua economia.

Stati Uniti, Regno Unito e i Paesi della UE, spesso in ordine sparso, hanno iniziato la rincorsa ..., sia nel caso dei blocchi che della multipolarità: contro ogni vate della decadenza e del disastro. Ai tentativi di destabilizzazione dell'ordine economico, gli Stati Uniti mettono in campo una capacità unica di proiettare potere militare ovunque e mantengono strettamente il potere e il controllo della maggior parte delle agenzie multilaterali. Ugualmente il loro *soft power* si rivela ancor oggi un *tool* incomparabile. Tutto ciò è rafforzato sia dalla comunanza di valori che lega i paesi che si riconoscono nel cosiddetto occidente (e che sono evidenti nell'ambito del G7, Unione Europea, WTO,), sia dalla presenza della NATO, un'organizzazione di grande successo, nonostante qualche criticità, che ha saputo difendere l'integrità territoriale degli stati membri.

Questo complica la situazione per i BRICS nel senso che molti paesi del Sud Globale scelgono tra diverse opzioni, non solo in termini di partner, visto che a molti non piace parlare di alleanze permanenti, preferendo concentrarsi sulla cooperazione basata su aspetti concreti e puntuali. Ma se questo avviene, lo spazio di manovra per i BRICS si riduce.

## Conclusioni

La sfida attribuita dai media, e da un'interessata propaganda, ai BRICS si è rivelata esagerata e priva di basi solide e non potrà godere di grossi vantaggi nel futuro a breve termine a meno di situazioni rivoluzionarie.

Il sistema finanziario continuerà a poggiare le sue fondamenta sul solido terreno rappresentato dagli Stati Uniti, unico paese con un'economia abbastanza grande e un sistema valutario e bancario abbastanza stabile da garantire le transazioni internazionali. La Cina, che tenta di proporsi come alternativa, mantiene severi controlli sui capitali, il che favorisce la sua crescita economica guidata dalle esportazioni, ma strangola i pagamenti transfrontalieri.

È importante sottolineare che il capitale non desidera solo il dominio dei mercati e gli investitori non cercano solo di realizzare profitti. Entrambi desiderano operare in uno stato di diritto dove la protezione dei diritti di proprietà intellettuale sia assicurata. Entrambi preferiscono operare con monete stabili, con sistemi bancari sani, con adeguati limiti all'intervento statale in economia, ma soprattutto in ambiti in cui la stabilità politica sia assicurata.

A differenza di Pechino, Washington soddisfa tutti questi criteri a pieni voti, rappresentando il polo economico globale di riferimento. Gli Stati Uniti hanno poi un altro vantaggio rispetto ai BRICS: rimangono l'unico vero *melting-pot* globale, una calamita per attirare talenti stranieri (ma anche capitali...). I flussi migratori unidirezionali dai BRICS all'America lo illustrano al meglio.

Così come sono, e come si relazionano i BRICS non costituiscono un'alternativa credibile, di nessun genere e meno che mai "al sogno americano" degli abitanti dei paesi membri o richiedenti l'accesso.



Il Dollaro, moneta di riferimento per gli scambi mondiali.  
Foto di John Guccione. Pexels.

Occorre anche avere il senso della misura, la valutazione delle "quantità" a confronto, e al riguardo bastano alcune perle, estratte da una recente panoramica statistica, persino

divertente, diffusa da esperti del *Geneva Centre for Security Policy*, certamente illuminante per le miopie ideologiche, anche a uso UE:

La California, con una popolazione di 40 milioni, esprime un PIL pari a quello dell'India con meno del 3% della sua popolazione: avendo già superato il PIL della Francia e del Regno Unito. Il Golden State è pronto a superare la Germania per diventare la quarta economia più grande del mondo.

Nonostante l'enorme disparità tra le rispettive popolazioni, il Texas ha un peso economico paragonabile a quello del Brasile o della Russia.

Più sorprendentemente, New York City esprime un PIL maggiore di quello dell'Arabia Saudita, tre volte quello degli Emirati Arabi Uniti, quattro volte quello del Sudafrica e almeno dieci volte quello dell'Etiopia.

Allo stesso modo, l'economia della Florida è tre volte quella

dell'Iran o dell'Egitto. Illinois, Pennsylvania, Ohio, Georgia, New Jersey, Carolina del Nord, Washington e Massachusetts hanno tutti economie più grandi dell'Argentina.

Questa è l'America con cui confrontarsi, da alleati o da avversari ... la scelta è cosa fare e come essere preparati...

Senza dormire sonni tranquilli, l'Occidente, ancora guidato (qualcuno afferma - criticamente - dominato dagli USA) rimane il baluardo indispensabile per lo sviluppo. La possibilità che tale sistema possa essere sostituito al punto di isolare gli Stati Uniti e la loro moneta non sembra oggi una opzione credibile e nemmeno proponibile, tantomeno da una tigre di carta come i BRICS.

Giancarlo PODDIGHE

Giancarlo Poddighe è ufficiale del Genio Navale laureatosi al Politecnico di Torino in ingegneria meccanica. Ha poi continuato ad approfondire i temi di natura tecnica e relativi alle relazioni internazionali. Ha lavorato presso Ansaldo Meccanico Nucleare, Cantieri Navali Riuniti, Raggruppamento "Melara Club", Italmimpianti (poi Iritecna), Impregilo, ANAS, IVECO, Confindustria/Piattaforma Italia, Partner di società di consulenza, studi e outsourcing management. Giornalista, iscritto dal 1992 all'Ordine dei Giornalisti di Roma, responsabile di alcune testate, in Italia e all'estero. Ha avuto importanti incarichi istituzionali in Italia e all'estero, si è occupato di accordi bilaterali ed enti multilaterali. Ha lavorato per molti anni all'estero soprattutto nel Latino America, in Nord America, in Asia Orientale e in Nord Africa. È vice Presidente del CeSMar.

CENTRO STUDI DI GEOPOLITICA E STRATEGIA MARITTIMA «Geopolitica-mente»

I contributi sono diretta responsabilità degli autori e ne rispecchiano le idee personali.

Le foto presenti in questa newsletter sono state di massima prese dal web, citandone sempre la fonte. Se qualcuno dovesse ritenere necessario rimuoverle o modificarne gli autori, può contattarci sul sito [cesmar.it](http://cesmar.it) e sarà prontamente accontentato.

La riproduzione, totale o parziale, è autorizzata a condizione di citare la fonte.